FdA

# Festival dell'Accoglienza

LA VOCE IL TEMPO

## Agenda

*La sesta edizione del Festival dell'Accoglienza, organizzato dalla Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino con l'Associazione Generazione Migranti, la Fondazione Migrantes della Cei e tante istituzioni ecclesiali e civili, si tiene dall'11 settembre al 30 ottobre a Torino e in varie altre località del Piemonte.*

**INCONTRI -** Lunedì 26 ottobre, ore 17: Dietro le sbarre, prigioni visibili e invisibili - Premio letterario Meco.
Palazzo Barolo, via delle Orfane 7/A – Torino.
**LIBRI -** Martedì 27 ottobre, ore 18: «Prima dell'apocalisse. I codici della speranza».
Sermig, Salone della Pace, piazza Borgo Dora 61 – Torino.
**INCONTRI -** Giovedì 29 ottobre, ore 18: Inaugurazione mostra «Racconti dal confine. Disegni e parole di migrazione a Oulx».
Centro Culturale Dar Al Hikma, via Fiochetto 15 – Torino.
**INCONTRI -** Giovedì 29 ottobre, ore 17.30-19.30: «Beati i miti perché erediteranno la terra» Parrocchia di Santa Giulia, piazza Santa Giulia 7 – Torino.
**INCONTRI -** Venerdì 30 ottobre, ore 15-17: Mappe di ricordi, storie di quartiere Oratorio San Gioacchino, via La Salle 11 – Torino.
**PERFORMANCE -** Venerdì 30 ottobre, ore 20.30-22.30: L'arte di accordare il mondo. Note collettive, passioni condivise, un futuro da comporre insieme.
Chiesa della Madonna del Carmine, via del Carmine 3 – Torino.

**SEDE PASTORALE MIGRANTI** – FINO ALLA PRIMA SETTIMANA DI NOVEMBRE L'ESPOSIZIONE CON LE FOTO DI GIUSEPPE PIPITA

# «I sogni attraversano il mare», gli scatti della tragedia di Cutro in mostra






Per Giuseppe Pipita - giornalista, fotoreporter, direttore del bisettimanale Il Crotonese - la fotografia significa «fermare l'attimo, cristallizzare qualcosa che poi diventa storia». Che si tratti del quotidiano o di un evento che segnerà la memoria collettiva.
Tutto inizia a 17 anni nella Città del Vaticano: per fissare l'immagine di Giovanni Paolo II che gli passava accanto, si era fatto prestare una macchina fotografica reflex. Era il 1985. «Da lì è arrivata questa grande passione», ricorda. Presto avrebbe avuto una «Nikon M», la stessa che tenevano al collo tanti giovani dell'epoca e che lo avrebbe spinto sulla strada del fotogiornalismo: voleva raccontare i fatti e anche mostrarli. La prima grande cronaca arriva «proprio 30 anni fa, il 14 ottobre 1996», con l'alluvione di Crotone: sei vittime e una città devastata. I suoi scatti documentano tutto il dolore della comunità, arrivano all'Ansa e fanno il giro d'Italia. È l'inizio della sua carriera professionale come fotogiornalista.
Poi, c'è Cutro. Nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2023, a poche decine di metri dalla spiaggia di Steccato di Cutro, un caicco partito dalla Turchia con a bordo 180 migranti si schianta contro una secca. L'impatto distrugge l'imbarcazione. Non c'è soccorso di sorta e il bilancio è drammatico: 94 vittime accertate, tra cui 35 bambini. Giuseppe è il primo fotografo ad arrivare in quella zona della Calabria distante e mal collegata, l'unico a documentare l'orrore inatteso: «vedere i bambini essere messi in un sacco, quello dei cadaveri, è qualcosa di terrificante… una parte della mia anima è andata via in quel momento». Ancora oggi, quando maneggia le foto scattate in quella mattinata, sente «la pelle d'oca».
Alcuni di quegli scatti sono ora visibili nella mostra itinerante «I sogni attraversano il mare», un omaggio a chi veniva in Europa solo per essere aiutato e che, come tanti altri migranti, era diventato il protagonista di un dramma. In realtà, Giuseppe non voleva fare la mostra; gli è stata chiesta per il primo anniversario della strage.
«Quando l'abbiamo presentata a Crotone, i superstiti venivano e si andavano a cercare nelle foto per vedersi. Una signora afghana, una nonna, è venuta da me piangendo e chiedendomi la foto con i guantini, perché era l'ultima cosa che le rimaneva del nipote, non li aveva più trovati sulla spiaggia. Io non sapevo di chi fossero, mi serviva solo per spiegare che un bambino era rimasto su quella spiaggia. Così le ho staccato la foto e gliel'ho data». C'è anche la foto di una scarpetta: «l'ho vista per caso sulla spiaggia e mi sono messo a piangere. Mi ha raccontato esattamente quello che era stata quella tragedia: i detriti del caicco, il mare agitato, la scarpetta di un bambino durante il naufragio… e il bambino non c'era più. Cutro è una ferita, una ferita ancora aperta perché non ti aspetti di dover fotografare quel tipo di orrore». Forse per questa ragione la mostra è a lungo rimasta chiusa in un cassetto … Ma, alla fine, Giuseppe si è lasciato convincere e la mostra ha iniziato a girare ovunque; al punto che «le foto si sono consumate e anche un po' rovinate».
E il Festival dell'Accoglienza non ha voluto perdere l'occasione per presentarla anche a Torino fino alla prima settimana di novembre, presso l'Ufficio Pastorale Migranti in via Cottolengo 24, accompagnandola con la presentazione del libro e del video realizzati per ricordare la strage di Cutro.

**Donata PESENTI**

**POLO DEL '900** – DIBATTITO SUL LIBRO DEL GIORNALISTA TROMBETTA «CHI HA PAURA DELLE IDENTITÀ MULTIPLE»

# La Siria cantiere di speranza nel martoriato Medio Oriente



La Siria è un nodo cruciale nei rapporti tra gli stati del Medio Oriente, è un luogo dove si fronteggiano politiche di potenze interessate solo al loro posizionamento internazionale. Si tratta di una nazione che è stata provata, per decenni, da una sanguinaria dittatura minoritaria. Ma la Siria è molto di più: è un posto ricco di storia e di cultura millenarie, che rappresentano un cantiere di speranza per tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.
La presentazione del libro «Chi ha paura delle identità multiple? Da Damasco all'Europa, una risposta alle ricette populiste della separazione» (Paesi Edizioni, 2006), lunedì 19 ottobre al Polo del '900 di corso Valdocco a Torino, ha offerto al suo autore, il giornalista Lorenzo Trombetta, l'occasione di offrire un ritratto inedito di una terra martoriata, che ha però la possibilità di rappresentare un cantiere di civile convivenza per il prossimo futuro: «Dobbiamo rifiutare l'immagine che molti danno della Siria, dipingendola come un mosaico immobile, composto da tessere fissate in un mondo fatto di incomunicabilità tra le sue diverse componenti etniche». Attraverso una serie di racconti e di interviste, Trombetta racconta come già durante la dittatura esistevano spazi di comunicazione tra le diverse etnie, soprattutto tra i giovani, anche grazie alla possibilità di accedere alla cultura universitaria. Spazi oggi ancora più ampi, in virtù di una realtà stratificata di culture antiche e moderne, che ha l'opportunità di interagire tra le sue diverse componenti, superando differenze secolari.
«Il popolo siriano è molto più avanti del suo attuale governo», così ha affermato mons. Jacques Mourad, partecipando alla presentazione. Il sacerdote siro-cattolico, ora Arcivescovo di Homs, è stato tra i compagni del gesuita Paolo Dall'Oglio rapito nel 2013 e mai più ritrovato. «I governanti (espressione della maggioranza musulmana sunnita che ha sostituito il regime della famiglia Assad) parlano di «giustizia riparativa», ma c'è il rischio che pensino a forme di vendetta – così ha continuato Mourad – ma il popolo è già più avanti. In tante realtà, soprattutto giovanili, ci sono persone provenienti da religioni e da realtà diverse che hanno già iniziato a collaborare, senza pensare ai torti subiti nel passato, rappresentando così un segno di speranza presente e futura».
Siria pacificata e riconciliata, laboratorio del futuro del Mediterraneo? Ce lo auguriamo di cuore.

**Stefano PASSAGGIO**

## A Palazzo Barolo storie di immigrazione dal concorso don Meco

Tre racconti (tratti dal libro «Dietro le sbarre», che raccoglie i testi vincitori del concorso letterario «Don Meco» Ricca) faranno da filo conduttore a un incontro ospitato a Palazzo Barolo lunedì 26 ottobre alle 17.
Esperienze toccanti, narrate da Matteo Mescia, Laura Nair Diena ed Elisa Dosio: un ingegnere vittima della burocrazia che lo costringe a vivere una «odissea» per uscire dall'ingiusta condizione di clandestinità e riprendere il suo posto di lavoro; una donna che lavora per un'impresa di pulizie vede in un Centro di Permanenza per il Rimpatrio la sofferenza e la disperazione di chi ha attraversato il mare per un sogno e, invece, ha trovato un incubo; infine focus sulla condizione dei migranti prigionieri di una burocrazia europea che ne immobilizza aspirazioni e possibilità di futuro, spingendoli ai margini della società.
Narrazioni che portano a riflettere sul tema dell'immigrazione e di come gli ostacoli all'accoglienza, al rispetto della dignità umana e all'integrazione possano prendere la forma non solo della reclusione fisica, ma anche di quella fatta di leggi, normative e procedure.